

ISLAM E VIOLENZA: UNA RILETTURA

di Paolo Branca

1. La religiosità precede la religione, così come il linguaggio orale precede ogni scrittura. Una traduzione alternativa della Genesi potrebbe suonare così “al principio...lo Spirito di Dio *covava* le acque”. Addirittura in un silenzio totale, rotto solo dai suoni degli elementi appena emersi dal caos, la relazione primordiale fra il Creatore e l’universo viene paragonata a una potenziale maternità.

Tanto più che il termine ebraico *ruah* (Spirito) è femminile, così come l’unico sinonimo di Allah nel Corano è *al-Rahmàn* (il Misericordioso) che viene dalla medesima radice semitica di ‘utero’.

Così come ognuno di noi, crescendo, rielabora e in parte dimentica o comunque riduce il peso del rapporto simbiotico con la madre, anche le religioni – istituzionalizzandosi – assumono un aspetto più prescrittivo e normativo (di stampo più paterno che materno), più etico che estetico, funzionale al ruolo che da un lato devono svolgere e che dall’altro ci si attende da esse.

La funzione eminentemente narrativa delle Scritture, non solo nelle fedi ‘rivelate’, cede progressivamente il passo a quella pedagogica, finalizzata a un ‘progetto’ tanto inevitabile quanto inevitabilmente solo parziale.

Lo dimostra, fra l’altro, la contraddizione intrinseca di una rivelazione che riteniamo completa, ma che è al tempo stesso e per propria ammissione inesauribile: “Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.” (Gv. 12, 25); “Di’: «Se il mare fosse inchiostro per scrivere le Parole del mio Signore, di certo si esaurirebbe prima che fossero esaurite le Parole del mio Signore, anche se Noi ne aggiungessimo altrettanto a rinforzo» (Corano, 18, 109).

In occasione del Giubileo della Misericordia, non mi pare inappropriato prendere le mosse da queste premesse, anch’esse indubbiamente parziali, ma forse capaci di far cogliere la natura della sfida drammatica che si svolge sotto i nostri occhi, specialmente per quanto riguarda le popolazioni musulmane a noi più vicine.

2. Non solo la modernità, ma anche altri approcci filosofici precedenti, hanno moltiplicato le fratture, specialmente fra spirito e materia, a vantaggio del mondo fenomenico fino alla vera e propria sbornia tecnologica del tempo presente.

Non sarebbe male, dunque, recuperare il senso non tanto spiritualistico (oppositivo) quanto quello olistico dell’esperienza religiosa che originariamente ‘non’ è esperienza ‘solo’ di ‘altro’, ma prima e soprattutto esperienza della ‘totalità’ dell’essere.

Indubbiamente le religioni comportano anche un discrimine...quasi un principio d’esclusione: tra luce e tenebre, tra bene e male, tra chi accetta il messaggio e chi lo rifiuta, tra chi rispetta determinati divieti e precetti e chi non lo fa.

Ma dallo stesso messaggio siamo messi in guardia rispetto a troppo automatiche e trancianti opposizioni.

“I servi del Misericordioso sono coloro che camminano umilmente sulla terra e quando un ignorante si rivolge a loro rispondono ‘Pace!’” (Corano 25, 63).

“Se Dio avesse voluto avrebbe fatto di voi una comunità unica, ma così non ha fatto per mettervi alla prova in ciò che vi ha donato. Gareggiate dunque nelle opere buone, a Dio tutti farete ritorno ed Egli allora vi informerà sulle cose in cui siete stati in discordia” (Corano, 5, 48).

Quando, in qualsiasi fede, vengono sottolineate eccessivamente fratture nello stesso individuo, tra lui e il suo ambiente e i suoi simili o con il suo stesso Creatore, qualcosa d’essenziale di una genuina esperienza religiosa viene a mancare con gravi conseguenze.

Una logica binaria va bene per le macchine, non per gli esseri umani: ricordo una giovane musulmana che paragonava il Corano al libretto d’istruzioni di una lavatrice, pretendendo che solo chi ha fabbricato sia i tessuti sia la macchina possa indicarne il buon funzionamento.

Dobbiamo dunque chiederci se nelle fonti e nelle esperienze dei seguaci delle varie religioni sussistano elementi in grado di andar oltre una simile disperante prospettiva che nulla aggiunge, ma molto anzi riduce, rispetto a un’origine e a una permanenza comunque testimoniate: “Drizza quindi il tuo volto alla vera Religione, in purità di fede, Natura prima (*fitra*) in cui Dio ha naturato gli uomini. Nessun mutamento patisce la Creazione di Dio: quella è la Religione retta, ma i più degli uomini non sanno” (Corano, 30,30)

Raggruppamenti o movimenti puritani all’interno delle varie tradizioni religiose ve ne sono più o meno sempre stati, ma ‘integralismo’ e ‘fondamentalismo’ sono fenomeni moderni tanto nella loro genesi quanto nelle loro dinamiche.

Essi non pongono tanto la distinzione tra credenti e non, ma fra tradizione e modernità: per questo non si possono comprendere con un approccio unicamente dottrinale o teologico. Non aderiscono a un credo diverso da quello degli altri fedeli ‘comuni’, ma hanno una maniera particolare di ‘appartenere’ alla comunità dei credenti. O, meglio, non tanto alla comunità religiosa storica che nel tempo e nello spazio ha assunto differenti forme, ma a un ‘noi’ che si presume la mera attualizzazione dell’unico, immutabile e perfetto modello delle origini. Una forma di preservazione di un mito che però non corrisponde ad alcuna realtà effettiva di alcun tempo e in nessun luogo.

Per quanto attiene al termine jihad, durante i primi 12 anni della predicazione del Profeta alla Mecca (pur città pagana e ostile) esso non si riferisce mai ad alcun tipo di violenza, solo dopo l’egira e in determinate circostanze la parola giunse a indicare esplicitamente forme di scontro armato. Si potrebbe ribattere che la celebre biografia di Muhammad (*al-Sîra al-nabawiyya*) si presenti quasi esclusivamente come una lunga serie di spedizioni militari, ma si tratta di un genere letterario che tradizionalmente esaltava le doti di un personaggio dopo la sua affermazione storico-politica, isolandone e talvolta esagerandone una sola caratteristica a somiglianza di antichi eroi e condottieri.

Pure conversioni forzate o condanne a morte furono abbastanza rare al principio, per divenire più frequenti quando ormai il Califfato si era costituito come gli altri imperi usi a ricorrere alla forza per mantenersi al potere.

Quanto all’annosa questione femminile, il diario del celebre viaggiatore maghrebino Ibn Battûta, che era anche un giurisperito musulmano, riporta sorprendenti episodi:

Le donne, alle Maldive, non si coprono la testa: nemmeno la sovrana. Si pettinano raccogliendo i capelli tutti insieme da una parte e la maggior parte indossa solo un drappo che le copre dall’ombelico ai piedi, lasciando nudo il resto del corpo, e se ne vanno in giro così al mercato e altrove! Quando fui nominato qadi (giudice) di queste isole feci di tutto per far cessare tale usanza e ordinai alle donne di vestirsi, ma fu invano. Certo, nessuna donna era ammessa in mia presenza per risolvere qualche contenzioso se non aveva il corpo completamente scoperto, ma non ottenni nulla

più di questo! Comunque alcune indossano, oltre al drappo, una camicia con le maniche corte e molto ampie. Del resto io avevo qualche ancella che si vestiva come le donne di Delhi, coprendosi la testa, ma lungi d'abbellirla questo abbigliamento la rendeva brutta, perché non c'era abituata".¹

Un simile saggio equilibrio non è tuttavia riservato a questo unico luogo remoto ed esotico, ma emerge anche da talune teorie giuridiche ben attestate in determinati ambienti ed epoche, come quella del 'fero dormiente' tipica della scuola Malikita nel Maghreb. Con essa si stabiliva che una donna che rimanesse incinta anche dopo una lunga assenza e forse la scomparsa del marito, potesse evitare la grave accusa d'adulterio in quanto il concepimento sarebbe avvenuto al tempo in cui il marito era presente, benché l'addormentamento del feto avesse poi allungato oltremodo la gravidanza.

E' tuttavia nel sufismo o mistica islamica che i racconti più significativi e contrari a ogni tipo di esclusivismo appaiono più di frequente. Al-Qushayri riferisce a proposito di Abramo un aneddoto esemplare in tal senso. Messosi a tavola con un passante straniero, come usava fare con molti data la sua proverbiale ospitalità, avrebbe però allontanato il commensale dopo aver scoperto che si trattava di uno zoroastriano. Dio stesso però gli chiese: "Perché l'hai fatto?" Rispose: "Signore, si trattava di un adoratore del fuoco!" Ma Dio riprese "Lo so bene. Lo adora fin da quand'era piccolo e mai io gli ho negato il suo pane quotidiano. Chi sei tu per fare ciò che io non ho fatto?"

Persino nell'escatologia alcuni giunsero a ipotizzare l'annientamento dell'Inferno (*Fanā' al-Nār*) similmente a quanto affermato nella Patristica cristiana col termine *Apokatastasis*, non potendo accettare che l'eternità del castigo diminuisse la potenza salvifica divina rispetto alla fascinazione diabolica che induce l'uomo al peccato.

Come si può dunque ritenere la musica, per fare un esempio, qualcosa di inammissibile quando un medico musulmano del calibro di Avicenna la utilizzava per curare i disturbi psichici? Come irrigidirsi rispetto alle arti figurative mentre giornali, riviste, tv e cinema trasmettono continuamente ogni tipo d'immagine? Come continuare a proibire alle donne di guidare un'automobile in un singolo paese (dove sono almeno metà della popolazione universitaria) mentre in tutti gli altri stati a maggioranza musulmana tale interdizione non sussiste?

3. In conclusione la concezione dei fondamentalisti si rivela assai superficiale se non bizzarra in quanto prende in considerazione solo una parte della tradizione cui pretende di riferirsi e lo fa in maniera ideologica e meccanica, concentrandosi su alcuni aspetti che esaspera, senza tener conto della pluralità delle esperienze, impoverendosi irrimediabilmente.

Purtuttavia ha un successo rilevante che dipende dall'egemonia di alcuni stati ed enti puritani e intransigenti che giungono fino alle periferie della diaspora musulmana in Occidente. Nelle librerie dei centri islamici anche italiani è ben raro trovare libri di letteratura, storia, arte...In un contesto culturale tanto asfittico possono prender vita le peggiori mostruosità.

"That an Islamic fundamentalist (to use a contested term of its own) like al-Baghdadi should make an appeal to the past to legitimate himself, and that he should do so without any thoughtful reference to Islamic history, is of course the most banal of observations to make about his activities, or about those of any fundamentalist. And perhaps that is the most interesting point about this episode. For the utterly commonplace nature of examples like al-

¹ Ibn Battūta, 638.

Baghdadi's clumsy claim to be caliph suggest that Islamic history today is in danger of becoming irrelevant".²

Ma proprio fra i numerosi musulmani che in Occidente non cercano solo migliori condizioni di vita materiale, bensì anche diritti e opportunità loro negate nei paesi d'origine, possono prodursi le condizioni per un salto di qualità altrimenti impensabile, con una dinamica forse paradossale ma affascinante: la migrazione da Mecca pagana a Medina sta all'origine della Umma, ma forse un'egira contraria verso paesi ormai secolarizzati sarà decisiva per il suo avvenire!

Certamente 'liberi di credere' ma soprattutto finalmente 'liberi nel credere' questi inattesi e spesso indesiderati ospiti hanno un'occasione irripetibile per il futuro destino comune dell'intera umanità.

Bibliografia essenziale

- M. Arkoun, *La pensée arabe*, Paris 1985.
Bunt, G.R., *Islam in the Digital Age*, London, 2003.
M. S. al-Ashmawy, *L'islamisme contre l'islam*, Paris/Le Caire 1989
C. Geertz, *Observer l'islam*, Paris 1992.
Ibn Battûta, *I viaggi*, Einaudi 2006.
Mejer, R. (a cura di), *Global Salafism. Islam's New Religious Movement*, London, 2009.
Meuleman, J.H. (ed.), *Islam in the era of globalization. Muslim attitudes towards modernity and identity*, Abingdon-on-Thames, 2002.
Na'im, Abdullah, *Islam and the Secular State: Negotiating the Future of Shari'a*, Harvard, 2008.
Otto, J.M. (ed.), *Sharia and national law. Comparing the legal systems of twelve islamic countries*, The American University in Cairo Press, 2010.
Picaudou, N., *L'islam entre religion et idéologie. Essai sur la modernité musulmane*, Paris, 2010.
Y. al-Qaradâwî, *Sharî'at al-Islâm sâliha li-l-tatbîq fî kull zamân wa makân* (La legge islamica è applicabile in ogni tempo e luogo), Cairo 1977.
S. Qutb, *Dirâsât islâmiyya* (Studi islamici), Beirut/ Cairo 1995 (1953).
M. Qutb, *Jâhiliyya al-qarn al-`ishrîn* (Il paganesimo del XX secolo), Beirut 1975.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

² <http://blog.oup.com/2014/08/irrelevance-of-islamic-history/#sthash.hFW51mCR.dpuf>

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.